

Il mio consiglio Bols

di Enzo La Novara



Lucas Bols B.V. è il nome di una società olandese che opera nel settore delle bevande alcoliche, è la più antica distilleria al mondo e dal 1575 è ancora in attività. Oltre al marchio Bols, è proprietaria di altri brand distribuiti in Olanda e nel resto del mondo. Produce circa 3 milioni di bottiglie l'anno, con un fatturato che attualmente sfiora i 100 milioni di euro.

L'azienda, nella sua storia, ha avuto un fortissimo legame con il nostro gioco, sponsorizzando, a partire dal 1974, un concorso che ogni anno premiava con mille dollari il migliore e più originale tra gli articoli di bridge firmati dai più famosi giocatori dell'epoca.

La prima edizione vide in competizione otto pezzi e la vittoria andò al leggendario, Terence Reese, per un contributo intitolato "The discard tells the story".

In totale il concorso durò un'arco di tempo di vent'anni, ma con solo una decina di edizioni, perché ci fu una sospensione dal '78 all'86. Terminò nel 1994 dopo quasi cento articoli presentati e raccolti successivamente nel volume "The Complete Book of BOLS Bridge Tips" curato da Sally Brock.

In Italia, Francesco Marrano Editore pubblicò nel febbraio del '79 il libro "24 Campioni 24 Consigli" facendo una selezione tra quelli presentati fino a quel momento.

Ogni articolo, dopo una breve presentazione dell'autore e una smazzata che confermava il consiglio espresso, terminava così: "...il mio consiglio Bols è il seguente:" e seguiva il suggerimento.

Uno dei più originali che ho trovato è firmato da Rixi Markus, la celeberrima giocatrice austriaca naturalizzata inglese.



Rixi Markus insieme a Giorgio Belladonna

Rileggiamo le sue parole: “Immaginate di attaccare con un Re secondo e che il morto, alla vostra sinistra, faccia presa con A J x; quando il vostro compagno prenderà la mano, anche se il suo colore è forte, ad esempio Q 10 9 x x, non potrà rinviare senza regalare una presa. Se invece attaccate di cartina, a condizione che il compagno abbia dei rientri, il colore può essere affrancato perdendo una sola presa, l’Asso.” E concludeva: “Questo è il mio consiglio Bols: prima di attaccare meccanicamente di onore, da onore secondo, riflettete; molto spesso è più utile attaccare di cartina, ma soprattutto sceglietevi un buon partner (che capisca la giocata)”.

Lei come compagno ideale indicava Benito Garozzo, ma certamente non avrebbe disdegnato neppure giocare con Belladonna.

Quando il “Trofeo Bols” esordì io ero uno studente universitario fuori corso, giocavo a bridge da un lustro e scrissi un articolo che non partecipò al concorso, ma che ho conservato: narra di un episodio realmente accadutomi a quel tempo, in tutti i particolari.

Ecco quell’articolo.

In ogni circolo i frequentatori sono sempre gli stessi e la probabilità di incontrare nuovi giocatori è praticamente vicina allo zero.

Una sera è capitato l’impossibile: un angelico viso di giovane donna con uno sconosciuto corpo sinuoso si è mescolato a tutte le altre fisionomie note.

A questa visione, immediatamente nella mia mente si sono affollate espressioni complesse e poetiche come: era ora, coppia mista, tête à tête, indirizzandosi poi verso un inequivocabile, chiaro concetto espresso da un’unica parola, così come spesso fa la composizione della frase la lingua tedesca: studioconquistalcova.

Fin dalle prime mani del torneo ho cercato disperatamente di attirare in tutti i modi l’attenzione della nuova arrivata attraverso gesti inconsulti che mi sono costati il rimborso di un caffè rovesciato ad un avversario di passaggio ed una inelegante sfiorbiciata di gambe per evitare di precipitare dalla sedia sulla quale mi stavo dondolando sbirciando verso la sua direzione.

Dopo una insopportabile attesa di quattro smazzate eccola al mio tavolo: era arrivata la mia grande occasione.

Si siede e non mi guarda nemmeno.

Filosofeggio pensando che se la l’impresa è difficile la vittoria sarà più bella ed estraggo dal board le seguenti carte:



Giudicando troppo poco compatto il palo di picche per una sottoapertura primo di mano, passo. Passa anche la bella avversaria e il mio compagno, che già allora era Paolo Sorrentino, dichiara 1 cuori, passo dell'altro avversario, io dico un picche e mi volto a guardarla con un sorriso a trentadue denti, imitando Burt Lancaster ne "Il corsaro dell'isola verde".

La vedo mulinare le braccia verso una amico, seduto qualche tavolo più in là, in segno di saluto.

Che tristezza.

Poi si scusa e dichiara passo. Tre fiori del mio partner e passo di ovest.

Vedo la manche a cuori, ma voglio tirarla per le lunghe, devo fare qualcosa per essere notato: 3 quadri.

Lei fa un saltino sulla sedia, ha le quadri lunghe, si è stupita della mia dichiarazione e passa, andiamo meglio; 3 cuori del mio partner che ha una mano buona, probabilmente con sei cuori e quattro fiori, potrebbero mancare due assi per lo slam, ma devo fare qualcosa per attirare l'attenzione della fanciulla: 6 cuori.

Bingo !

Mi sta fissando, è sorpresa e imbarazzata, si capisce che sta pensando: "Ma chi è questo qui che va a slam senza chiedere gli assi ?"

Tutti passano.

Dopo l'attacco in atout dispongo le carte sul tavolo e sogno ad occhi aperti.

Io e lei siamo dentro a una cartolina a colori, corriamo al rallentatore in riva al mare e non è una pubblicità. Sono vestito di jeans e pettorali ed ho parcheggiato la mia Ferrari ai limiti della sabbia (non me l'ha prestata Magnum P.I. è proprio mia, così come il due alberi alla fonda nella rada).

Lei sta sorseggiando un esotico long drink ghiacciato e mentre morde delicatamente la cannuccia di paglia lasciando intravedere denti bianchissimi guardandomi con i suoi occhi verdi smeraldo, mi domanda sottovoce: "Hai programmi migliori di me per questa notte ?"

Queste erano tutte le carte:

	A J 8 7 4 2
	9 7 3
	5
	J 9 6

	Q 3
	A K Q 10 5 2
	10
	A Q 10 8

Con le atout 2 -2 e i due Re neri messi bene, Paolo realizza addirittura il più 1 in uno slam inchiamabile.

Ero seduto in nord, quindi non era mio compito, ma, volendo fare ancora una volta lo zelante, ho compilato lo score sempre guardandola negli occhi: top assoluto.

A fine torneo seguo con sguardo falsamente distaccato e con inconsolabile mestizia, la bella avversaria uscire dal circolo sottobraccio al suo partner, un tizio assolutamente insignificante, di cui sembrava inspiegabilmente molto intima. A ripensarci non era neanche un granché, piuttosto chiatta, con pessimo gusto nel vestire e la voce stridula. Meglio così.

Non restava altro che guardare score e classifica e nella famosa mano leggo 1460 per est-ovest: “Un momento, questa mano l’abbiamo giocata noi in nord-sud, c’è un errore”.

Si controllano score e board. “Tutto esatto” sentenzia il direttore “gli est-ovest hanno giocato sempre 4 cuori + 2 o + 3, mentre la coppia 121 ha dichiarato lo slam con surlevée e tu hai preso lo zero”.

Era successo questo: le carte erano arrivate al nostro tavolo imbussolate male, cioè ruotate di 90 gradi, avevamo giocato la mano e alla fine le avevamo rimesse nella giusta posizione.

Io avevo compilato lo score distrattamente allineando il risultato in est-ovest sotto quello di tutti gli altri.

Il mio consiglio Bols, valido ancora oggi, è il seguente: non compilate lo score o le bridgetate guardando altrove.